

Dal 2009 coordino il lavoro del Programma *Bravo!* in Burkina Faso, il mio paese, che sta attraversando una situazione difficile a causa della giunta militare che ha preso il potere pochi giorni fa, dimissionando il governo democraticamente eletto. Tale situazione è aggravata dalla presenza del terrorismo jihadista che da diversi anni affligge tutto il Sahel, e che ha messo radici anche nelle zone più povere del paese, dove i giovani crescono senza prospettive e alcuni di loro sono attratti dalla lotta armata, che sembra un'opportunità. A questo proposito, penso che anche il nostro lavoro per dare un'identità a tutti possa contribuire a costruire una vera democrazia e a promuovere l'inclusione.

Era il 2009 quando iniziava la mia esperienza con *Bravo!*. Sono un avvocato amministrativista, e per questo ero stata contattata in vista della creazione del programma in Burkina Faso. Il governo, su impulso della Comunità di Sant'Egidio, preparava allora una grande campagna nazionale per la registrazione gratuita. Questa campagna ha toccato tutto il paese, con circa 3,5 milioni di persone registrate. All'epoca, solo il 60% della popolazione era registrata allo stato civile. Allora, come molti miei concittadini, non ero a conoscenza dell'importanza di questo fattore: facevo parte di quella parte – fortunata - della popolazione che era registrata dalla nascita. Anche se avevo studiato la materia all'università (diritto), ne avevo solo conoscenze teoriche. Mi dicevo all'inizio "Che problema può creare la mancanza di un certificato di nascita?". La vita mi ha poi portato a comprenderlo.

Con il programma *Bravo!* ho imparato a conoscere i problemi causati dalla mancata registrazione nel mio paese, a parlare con le donne dei villaggi, ma soprattutto ad ascoltare. Molte raccontavano la sofferenza delle sparizioni dei loro figli, l'angoscia della tratta dei minori, le visite dei trafficanti che promettevano lavoro e soldi ai ragazzi e poi li riducevano in schiavitù nelle piantagioni... Il problema c'era ed era enorme! Ma soprattutto c'era bisogno di soluzioni ed è quello che abbiamo portato con il programma *Bravo!*. Non posso oggi spiegare tutto quello che fa il programma -ci vorrebbe molto tempo e per questo c'è già il libro-, ma vorrei dare la mia testimonianza.

Ci sono situazioni complesse di fronte a cui spesso non si sa cosa fare e allora si dice: non si può fare nulla! È sempre stato così! È un atteggiamento frequente, ma con *Bravo!* abbiamo sperimentato che anche se è sempre stato così, possiamo agire diversamente: dipende da me, dipende da ciascuno.

La mia esperienza mi fa dire oggi con convinzione che c'è un cambiamento che comincia dalle persone: parlare con le donne nei villaggi rurali o andare in una maternità a spiegare ai genitori che è necessario registrare il bambino, fa la differenza.

Helene, giovane madre che aveva appena partorito nel villaggio di Semaga a Godyr, invitata a registrare la sua bambina all'anagrafe, ha risposto che non poteva farlo perché la bambina non era sua. Diceva "il neonato appartiene al padre e la madre non può decidere, altrimenti verrebbe rifiutata dalla comunità. È sempre stato così". Il marito (lavoratore in Costa d'Avorio) sarebbe potuto tornare dopo mesi e la bambina era destinata a una vita da invisibile. A Réo, una madre aveva affidato il figlio di 9 anni ad un intermediario per farlo lavorare in città: doveva aiutare una famiglia che in cambio lo avrebbe fatto studiare. Sono i piccoli servitori domestici. Invece il bambino era stato portato in Costa d'Avorio ed era scomparso. Non era iscritto allo stato civile. Qualche tempo dopo è stato ritrovato dalla polizia ivoriana in una piantagione di cacao, insieme ad altri

bambini-schiavi. Erano malati e denutriti, nessuno aveva documenti. La madre non lo aveva registrato alla nascita in attesa di vedere se sopravviveva.

Nella provincia del Sanguié, molti bambini vengono utilizzati nelle miniere d'oro illegali. Il loro lavoro è particolarmente apprezzato, perché, rispetto agli adulti, sono in grado di estrarre il prezioso metallo da cunicoli molto angusti. Ma queste gallerie improvvisate spesso crollano uccidendo i piccoli minatori. Ragazzi fra i 10 e i 13 anni lasciano la scuola e finiscono nelle miniere illegali. I trafficanti vogliono soprattutto bambini senza documenti. Li attraggono con false notizie e promettono guadagni facili, ma in realtà diventano schiavi.

Quanti incontri sono stati condotti con le comunità sia nelle zone rurali che in quelle urbane! Quante campagne di registrazione nelle aree rurali! Ascoltare le madri dei bambini fa comprendere tante cose! E noi spieghiamo loro che il certificato di nascita è il primo passo per impedire che i bambini spariscano, che finiscano a lavorare nelle miniere, nelle piantagioni in Costa d'Avorio, a fare i servi nei paesi confinanti... L'iscrizione allo stato civile rende la vita di quel bambino – e soprattutto di quella bambina- preziosa, seppure fino ad allora sembrava non valere nulla. Anche se “è sempre stato così”, noi non lo possiamo più accettare!

Molti bambini oggi vanno a scuola e questo è molto positivo: la scolarizzazione sta aumentando, ma ci sono alunni che non esistono legalmente e devono lasciare la scuola perché non sono registrati. È il caso della piccola Colette- di cui si parla in questo libro- che aveva smesso di studiare. Era sempre stato così! *Bravo!*, però, ha iniziato la campagna di registrazione nelle scuole e ora gli alunni che non hanno l'atto di nascita, lo possono ricevere gratuitamente e continuare a studiare!

Oggi posso dire di conoscere bene il mio paese che ho visitato anche nei villaggi più sperduti, ho parlato con tante donne e uomini. Ora, grazie al programma *Bravo!*, posso rispondere a quella domanda che mi ponevo all'inizio "qual è il problema del certificato di nascita?". Il problema è enorme, non solo per il mio paese ma anche per gran parte del mondo! La buona notizia, però, è che io, noi possiamo cambiare la situazione! Quello che accade non deve per forza continuare ad accadere. Infatti, *Bravo!* -come ha scritto il prof. Riccardi nel suo saggio- “è una vicenda di speranza che mostra che si può fare molto”.

Oggi, ad esempio, migliaia di rifugiati interni arrivano nella capitale a causa degli attacchi terroristici. Si stima siano 1,5 milioni. Molti sono senza documenti: alcuni li hanno persi, altri non li hanno mai avuti. Vivono come fantasmi. Bisogna fare qualcosa per dare un'identità a questa parte della popolazione che ha perso tutto. E oggi con *Bravo!* penso che ci sia molto che io posso fare e che noi possiamo fare insieme. Ma mi rendo anche conto che molto è anche stato fatto. Perché vedo davanti a me i segni di una nuova cultura.

Nel corso delle campagne di *Bravo!*, ad esempio, vedo le donne cambiare: capiscono che, con quell'atto di nascita, possono difendere la vita dei loro figli. Vedono crescere in loro la consapevolezza di poter contare: generare figli che esistono legalmente fa la differenza. Difendere la vita dei più piccoli significa non solo affermare il loro diritto alla vita attraverso l'iscrizione, ma anche preservare il futuro delle famiglie e dell'intero paese. La registrazione di un neonato, come quella di un adulto, insegna a tutti che una persona vale al di là dell'età, del genere, della condizione sociale, della situazione in cui si trova a nascere. Questo - ne sono convinta- è un grandissimo insegnamento e contribuirà alla costruzione di una nuova società civile africana. Grazie!